

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordinò del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse- ro nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

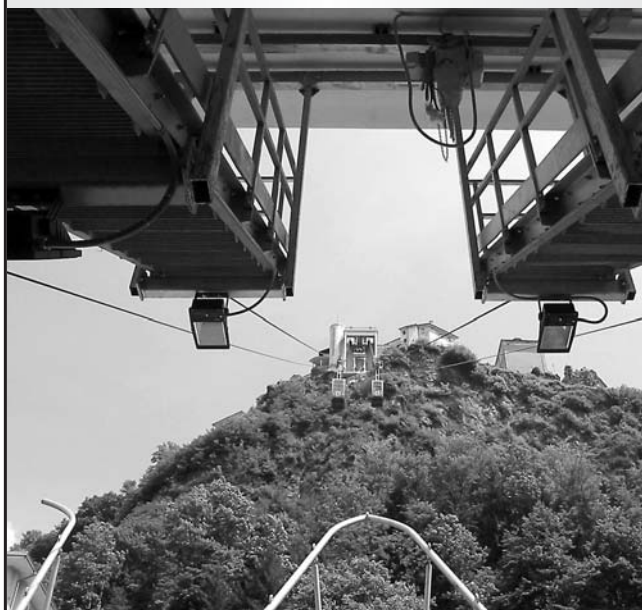
– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

***Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte***



SOMMARIO

Parola del Rettore padre GIULIANO TEMPORELLI

La Biblioteca e le Cappelle (capp. 18) di P.G.

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

Santuario Madonna del Varallino di DAMIANO POMI

Conosciamo la Biblioteca di PIERA MAZZONE

L'abate Carestia di GABRIELE FEDERICI

Piovene al Sacro Monte di G.O.

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

N. 4 - ANNO 83°
Luglio-Agosto 2007
Sped. in abb. post.

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

Verso la festa dell'Assunta Il Mistero di Cristo e il Mistero di Maria

"Il mistero di Cristo e il Mistero di Maria sono i due fondamentali e indissociabili anelli della catena che annoda l'uomo a Dio." Sono espressioni di un cristiano, veramente tale, innamorato di Maria e impegnato nella vita sociale e politica. Si tratta del 'sindaco santo' di Firenze, Giorgio La Pira che prosegue: "La vita di Gesù è costituita da un complesso di misteri che si coronano nella resurrezione e nella ascensione. Ebbene: il principio di solidarietà e di cor-



Maria Assunta

relazione fra Cristo e la Madre ci permette di stabilire che anche la vita di Maria è

ciazione, Maria viene abitualmente rappresentata mentre è in ginocchio a pregare, a leggere. E' l'atteggiamento riportato dai Vangeli quando annotano che Maria meditava, conservava nel suo cuore tutto quello che vedeva nella vita di Gesù.

Possiamo richiamare un episodio significativo evangelico quando la gente annuncia a Gesù che lo attende sua madre e i suoi parenti. Gesù risponde: "Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?"

Sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica."

Maria, che ha messo in pratica, in maniera eccellente, queste parole di Gesù è davvero la piena di Grazia, colei che è più vicina, più unita a Dio. Per questo Gesù, là sotto la croce, ce l'ha affidata come Madre, perché è stata la 'discepola' più fedele.

Ha seguito Gesù anche nella morte, come ci è sottolineato qui al Sacro Monte con la cappella del "sepolcro di Maria", ma come Lui è stata anche glorificata.

La festa dell'Assunta è davvero il riassunto della storia meravigliosa di Maria, madre di Gesù e madre nostra: è l'esempio più fulgido da seguire per essere veri discepoli di Gesù.

A tutti di cuore, ma soprattutto ai varallesi e valesiani così devoti dell'Assunta e della Madonna Dormiente, un augurio di Buona Festa.

P. Giuliano Temporelli

FESTA DELL'ASSUNTA 2007

programma

dal 6 agosto alle ore 17: Novena

Vigilia: ore 21 fiaccolata

SS. Messe nel giorno della festa
ore 8 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 17

la Messa delle 11,30 sarà presieduta



da Sua Ecc.za
Monsignor
Giovanni Lajolo
presidente del
Governatorato
del Vaticano

ore 16: Rosario e benedizione

Sabato 18 - ore 21,00:

in Basilica momento meditativo
con organo (Giuseppe Radini) e
tromba (Alessio Molinaro).

costituita da un complesso analogo di misteri che si coronano nell'assunzione al Cielo del corpo verginale di Maria. La teologia mariana va sviluppando e sempre più svilupperà il principio di correlazione fra i misteri di Cristo e di Maria: questo mistero dell'assunzione posto in relazione essenziale con quello della resurrezione e dell'ascensione proietterà vivissima luce sui misteri soavi dell'amore e della redenzione."

Qual è stato l'impegno di Maria in questa solidarietà e correlazione con Cristo?

Un monaco benedettino vivente afferma che "Maria fu lettura prima di essere libro". Cosa significa questa affermazione?

Quando sostiene che fu 'lettura' vuol dire che Ella prima di tutto ha ascoltato, ha meditato, ha memorizzato, ha scrutato, ha compreso, ha pregato, ha acconsentito, ha contemplato. Ha letto insomma in senso pieno, totale. In questo modo ha poi potuto diventare 'libro', che noi oggi possiamo 'leggere'.

Nell'iconografia religiosa, soprattutto nell'Annun-

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

Risurrezione di Lazzaro (Cappella 18^a)

La prima frase biblica della cappella 18 è tratta dal profeta Ezechiele: "Io aprirò le vostre tombe e vi trarrò dai vostri sepolcri. (Ecce ego aperiam tumulos vestros, et educam vos de sepulcris)."

Straordinaria visione di Ezechiele ! Mediante l'evocazione di questi corpi inerti, improvvisamente vivificati dallo Spirito del Signore, il profeta non intende annunciare la resurrezione dei corpi, ma infondere una speranza agli esiliati depressi. Ecco un popolo umiliato, ridotto a niente, che si riunisce, riprende vita e diventa "un esercito grande, sterminato" di viventi. "Spirito vieni,... e soffia su questi morti!"

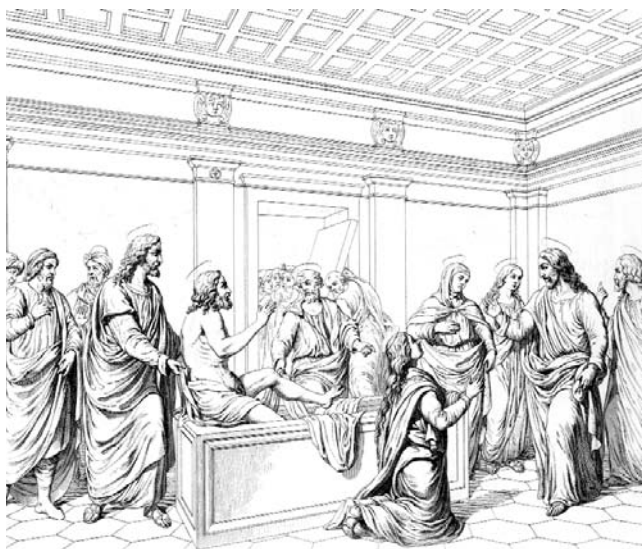
Questo soffio di Dio, capace di far rinascere un popolo, è però per noi una promessa di altre risurrezioni lungo l'intera vita e infine d'una risurrezione eterna.

Ancora Ezechiele (37, 1-4): "La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in ispirito; e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle, e tutte inaridite. Mi disse: 'Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?' Io risposi: 'Signore, tu lo sai.' Egli mi replicò: 'Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore a queste ossa: "Ecco, io faccio entrare in voi lo Spirito e rivivrete."'

Dalla citazione biblica del vecchio testamento, possiamo ora passare al nuovo

che ci riporta alla resurrezione di Lazzaro (Giovanni 11, 43-44): "Gesù a gran voce chiamò: Lazzaro, vieni fuori!"

E subito il morto uscì fuori. (Voce magna clamavit: Lazare, veni foras. Et statim prodiit qui erat mortuus)



La morte non risparmia nessuno, neppure gli amici del Figlio di Dio.

Ma, senza affanno e senza timore, Gesù l'affronta per strapparle coloro che egli ama. Essa non può essere il termine ultimo; ormai è come un passaggio, di cui il sonno è come una prima immagine.

Continuamente Gesù attesta di essere venuto per dare la vita. Ecco ora un segno solenne che lo manifesta.

La nozione di vita acquista di colpo una singolare consistenza; si fa portatrice di una speranza senza limiti.

P.g.

I Vescovi Italiani: "Santuari, spazi di appuntamento con Dio"

I vescovi hanno voluto, altresì, dedicare attenzione al fenomeno del pellegrinaggio e del turismo religioso, di cui si constata una forte ripresa – soprattutto tra i giovani – anche nella forma tradizionale del pellegrinaggio a piedi. È emersa la richiesta di qualificare sempre più tali "esperienze spirituali" come occasioni di un'azione pastorale integrata, capace di ridondare a vantaggio della vita ordinaria dei singoli e delle comunità e di qualificarsi come tappa nel cammino della fede. In questo senso, ricordano i vescovi, è necessario tenere in considerazione alcuni criteri di discernimento: i tempi e i luoghi del pellegrinaggio, da intendersi come spazi e momenti dell'appuntamento che Dio offre all'uomo per fargli dono della salvezza; i segni dell'incontro con Dio nel pellegrinaggio, cioè l'ascolto della Parola, la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, la partecipazione alla Santa Messa, l'esplicitazione sincera della conversione a Dio nella carità solidale e nelle altre virtù cristiane; la scelta di porsi in condizione di pellegrinaggio, senza evadere o rifuggire dalla propria comunità. Un'attenzione particolare è stata rivolta ai numerosi santuari presenti in Italia, chiamati a eccellere come luoghi del perdono, della carità e della memoria della fede, distinguendosi in particolare per l'esemplarità delle celebrazioni liturgiche. Essi costituiscono anche un luogo privilegiato per l'incontro dei lontani con l'esperienza della fede e per favorire il riavvicinamento alla pratica religiosa di quanti, per diverse ragioni, se ne sono allontanati.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Cappella della Pietà (cappella 40^a)

Situazione attuale degli Studi

Dalla cappella di **Gesù deposto dalla croce**, sull'alto della rupe del **Calvario**, scendendo l'antistante, ampia scalea, realizzata nel 1851 – 52 in sostituzione di quella originaria, tanto rimpianta dal Cusa, si raggiunge sulla Piazza Maggiore la piccola ed umile cappella della **Pietà**, un tempo **Spogliazione delle vesti**.

Essa fa parte con quella di **Gesù deposto nella sindone**, di un unico, modesto edificio delle strutture singolarmente irregolari, all'apparenza pressochè privo di interesse architettonico.

Si tratta però di una delle più antiche e, sotto certi aspetti, suggestive costruzioni di tutto il Sacro Monte, ma anche una delle più complesse, che, sia per la sua struttura così poco consueta, anomala, priva di un rigore architettonico unitaria, sia per le sue intricate e non del tutto chiarite vicende a causa della ripetute successioni di misteri cui è andata soggetta nel corso di oltre cinque secoli (oltre che per il discontinuo ciclo pittorico gaudenziano di altissimo interesse nel sacello dell'attuale **Pietà**) riserva tutt'oggi, anzi, oggi più che ieri, vari problemi piuttosto intricati e di difficile situazione.

La si può infatti ritenere la costruzione che dà più edito a problemi, e varie ipotesi per tentare di chiarirne in modo definitivo l'origine, le successive vicende, le alterazioni e modificazioni subite nel corso dei secoli.

Bisognerà quindi procedere con particolare cautela **ab imis fundamentis**, cercando di controllare con rigore quanto è possibile conoscere su di lei attraverso le testimonianze o documentarie, talora purtroppo affrettatamente lette ed interpretate con conclusioni superficiali, sbrigative, ripetute acriticamente e prive di fondamento.

Bisognerà poi prendere in considerazione ed analizzare, per quanto possibile oggi, le stesse strutture murarie, ossia le testimonianze architettoniche del complesso, cosa mai fatta finora, cercando di comprendere le ragioni della sua configurazione così insolita, così a prima vista casuale, in contrasto con tutte le altre costruzioni del Sacro Monte.

Il primo, il più antico dato da cui

partire è la guida del 1514, che ci fa conoscere con chiarezza la situazione dell'edificio verso la fine del 1513. Da un'attenta lettura in successione dei vari misteri risultano già esistenti nella parte del Monte che ci riguarda:

(capitolo XIV) la cappella della **Spogliazione delle vesti** sull'attuale Piazza Maggiore, oggi cappella della **Pietà**;

(capitolo XV) diciotto scalini di salita al Calvario, come a Gerusalemme;

(sempre capi. XV) la prima redazione della cappella di **Gesù in croce**;



(cap. XVI) di fianco alla cappella della **Crocifissione**, la scena certamente solo dipinta, della **Madonna tramortita**;

(cap. XVII) discesa alla cappella dell'**Unzione**, o della **Pietra dell'unzione**;

(sempre cap. XVII) cappella della **Pietra dell'unzione**, come a Gerusalemme, con l'antico gruppo statuario in legno, oggi nella Pinacoteca di Varallo;

(cap. XVIII) portichetto che sta accanto alla cappella dell'**Unzione**;

(sempre cap. XVIII) altare all'angolo del portichetto, che poco dopo verrà dedicato alle **Stigmate di S. Francesco**;

(sempre cap. XVIII) la cisterna, di cui esiste ancora nel pavimento del portico all'angolo nord, il chiusino;

(ancora cap. XVIII) tra l'altare e la cisterna, l'ingresso al **Santo Sepolcro**, come oggi.

Ne risulta una sequenza estremamente precisa, che corrisponde perfettamente a questa odierna, salva la sostituzione della **Pietà** alla **Spogliazione delle vesti** e l'aggiunta nella prima

metà del Seicento dell'**Inchiodazione** e della **Deposizione dalla croce** ai due lati della nuova cappella gaudenziana del Calvario.

A questa situazione nulla aggiungono le guide del secondo Cinquecento e dei secoli successivi, né le relazioni delle visite pastorali dei vescovi di Novara.

Dopo la testimonianza fondamentale della guida del 1514, bisogna quindi fare un salto di quattro secoli esatti e venire a quanto scrisse nel 1914 il Galloni, che, come ben nata, non poteva ancora conoscere quella guida, perchè riscoperta solo nel 1926. Egli ritenne che il gruppo scultoreo in legno del tardo Quattrocento, non fosse originariamente nella cappella di Gesù avvolto nella sindone, ma nella capelletta di fianco al Santo Sepolcro (ossia l'altare ricordato al capitolo XVIII della guida del 1514) poco dopo dedicata alle Stigmate di S. Francesco con la collocazione della pala dello stesso soggetto, dipinta da Gaudenzio ed era nella pinacoteca di Varallo. La sua deduzione si basava sulla descrizione della Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme in un libro intitolato "Jerusalem", equivocando però sull'ubicazione della Pietra dell'Unzione non conoscendo l'esatta planimetria della Basilica stessa.

Tale supposizione venne ripresa con eccessiva entusiasmo nel 1960 dal Rosci e copiata poi, come troppo spesso accade, acriticamente da alcuni altri studiosi, ma non regge, perchè, come già si è visto, nel 1513 il sacello ove si trovava il gruppo scultoreo è descritto prima del portichetto a cui segue l'altare precede come oggi, l'ingresso al **Santo Sepolcro**. Quindici anni dopo il Rosci, in uno studio apposito, basato su numerose osservazioni, poteva dimostrare che la "cappella esistente subtus crucem" (una delle tre con quella dell'**Ascensione** e del **Sepolcro**, citate nell'atto di donazione del "super parietem" da parte dei cittadini di Varallo al P. Bernardino Caimi il 14 aprile 1493) e la cappella della **Pietra dell'unzione** coincidevano e corrispondevano all'attuale cappella della **Pietà**

(segue a pag. 4)

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Cappella della Pietà

(segue da pag 3)

sulla Piazza Maggiore ai piedi del **Calvario**. Adducevo come fondamentale ragione che la cappella era l'unica che si trovasse allora "subtus crucem", ossia sotto la croce di fondazione della Nuova Gerusalemme varaltese, piantata nel punto in cui poi sorse la cappella di **Gesù in croce**, e che l'indicazione generica, senza un vero titolo, doveva derivare, dal fatto che fosse ancora priva della scena figurata in scultura, perchè, se questa già c'era, l'intitolazione di **Pietra dell'unzione** doveva tornare quasi incomprensibile e non certo chiara per un atto notarile.

Tutto ciò ribadivo l'anno seguente trattando della presunta **Via dolorosa** sul Sacro Monte e giungeva alla conclusione che il piccolo sacello doveva aver contenuto attraverso i tempi, ben tre successivi misteri: **Pietra dell'unzione, Spogliazione delle vesti, Pietà**.

Ancora nel 78, indagando l'originaria topografia del Sacro Monte, e di nuovo nel 96, trattando della **Salita al Pretorio** (in cui vennero spostate nel Seicento le statue gaudenziane della **Spogliazione delle vesti**) riconfermavo quella mia conclusione. Né mi pare che a tutt'oggi qualche altro studioso si sia interessato **ex professo** dell'argomento, giungendo a qualche differente risultato. Anzi, il Villata nel suo recente, eruditissimo studio sulla scena della **Spogliazione delle vesti**, in cui spazia sul Sacro Monte delle origini e sulla personalità di Gaudenzio giovane, accoglie la mia conclusione.

Questo lo stato attuale degli studi. Tutto parrebbe dunque chiaro e privo di problemi.

Due sostanzialmente risultano essere i punti fermi: che il 14 aprile 1493 già esisteva la cappella;

che nel 1513 essa era già costituita da due ambienti come oggi: il primo con la **Spogliazione delle vesti** (attuale Pietà), il secondo col gruppo ligneo della **Pietra dell'unzione**.

Ma dal 1996 ad oggi mi si sono affacciati alla mente nuovi interrogativi; la soluzione per quanto giusta, mi è parsa troppo semplicistica

trascurando vari elementi non ancora chiariti ed ancora da indagare.

Come si presentava in realtà la costruzione nel 1493? Era già così come oggi (salvo il rifacimento del portichetto della **Pietà** avvenuto a metà dello secolo), o nei vent'anni che vanno dal 1493 al 1513 si verificarono delle trasformazioni, delle aggiunte? Questo il problema.

Si prospettano così tre diverse supposizioni:

che nel 1493 l'edificio si presentasse già come ora con tutte le anomalie delle sue strutture;

che vi fosse solamente il vano dell'attuale **Pietà**;

che vi fosse invece solo l'ambiente absidato dell'attuale cappella di **Gesù avvolto nella sindone**.

Questo il campo odierno delle **indagini** da affrontare, senza per altro la certezza di giungere a delle conclusioni definitive.

Casimiro Debiaggi

Don Armando Avondo, 90 anni, ci racconta

Sto vivendo i novant'anni e mi pare ieri che a Balmuccia servivo la Messa festiva e cantavo i Vespri. La liturgia mi piaceva moltissimo. Erano momenti in cui mi dimenticavo di essere poverissimo e che avrei dovuto aspettare di arrivare in Paradiso per vedere mio papà morto prima che io nascessi.

A tredici anni il Signore mi chiamò: "Vieni". Spinto dalla cara Madonna dei Dinelli io risposi "vengo"; e il 13 ottobre 1930 entrai nel Seminario di Miasino. Fu difficile lasciare la famiglia, la parrocchia, gli amici. Ma era stato difficile anche il pellegrinaggio ogni anno al S. Monte. Dopo tanti: "se sei buono andremo a «Sal Mont»", finalmente si partiva di buon mattino; due ore di cammino per arrivare a Varallo e una abbondante mezz'ora per la salita al S. Monte. Sul percorso una piccola grotta ospita la figura di un uomo che sembra ti minacci con un sasso in mano. Una breve corsa e il pericolo della sassata non c'è più. L'uomo della grotta ricorda S. Girolamo che si batte il petto per penitenza dei suoi peccati. Un invito ai pellegrini



a fare altrettanto.

Da una Cappella all'altra si viveva il catechismo davanti alle scene realistiche della vita di Gesù.

Arriva l'ora di pranzo: una famaccia! Due panini, due uova sode, un pezzo di formaggio e tanta acqua fresca del ruscello. Tornavo a casa stanco ma con la medaglietta di alluminio della Madonna.

Ad ogni vacanza dal seminario tornavo varie volte al S. Monte, non più a piedi ma in bicicletta e in funivia. A 300 metri dalla Basilica mi aspettavano le buone e care Suore Orsoline, con la Superiora Ma-

dre Paola, nativa di Scopa.

A Balmuccia avevo il mio piccolo S. Monte: i Dinelli. Oh, la cara Madonna dei Dinelli! Come fu cara a tutti i Balmuccesi! Crescevano sotto il suo sguardo materno.

Il 12 giugno 1942 nel Duomo di Novara finalmente donavo i miei 24 anni al Signore.

Diciotto giovani sono preti. La sera stessa quattro sono ospiti dei Padri Oblati al S. Monte. La mattina del sabato 13 uno dopo l'altro celebrano la Prima S. Messa nello scurolo e offrono alla Madonna la propria vita e il prossimo ministero. Il nostro cammino era sicuro: la mano nella mano della Celeste Madre: salirò l'altare di Dio che fa lieta la mia giovinezza. Ecco l'altare del Signore: Lui la mia speranza fin dalla mia giovinezza.

Cosa offrirò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Sono passati 65 anni ma non mi pare vero. Ogni anno ritorno nello scurolo vicino alla cara Madonna che mi vide bambino, sacerdote novello ed ora mi accoglie novantenne.

«Cara Madonna da Sal Mont, tirmi su'nsemma Ti. Anca tuit i Valsesian».

Don Avondo

SANTUARI MARIANI IN DIOCESI DI NOVARA

Il Varallino di Galliate

Il percorso attraverso i santuari mariani esistenti sul vasto territorio della diocesi novarese, ha sicuramente una tappa particolare a Galliate, cittadina alle porte di Novara non lontano dalla valle del Ticino, dove sorge il santuario del Varallino. Il nome del santuario è giustificato dalla presenza, all'interno della chiesa, di cappelle che, attraverso pitture e sculture a grandezza naturale, illustrano i misteri del Santo Rosario, ispirandosi ovviamente al grande complesso del Sacro Monte di Varallo. Il termine però è di uso recente, a partire dalla metà dell'ottocento, in precedenza, infatti, il nome con cui comunemente si indicava il santuario era quello di San Pietro in Vulpiate, eco di un passato antico cui risalgono le origini del luogo di culto.

Prima del mille, nella zona del Varallino, posta verso il confine orientale del territorio di Galliate, sorgeva un insediamento di origine tardo romana chiamato Lupiate, composto da modeste abitazioni in cui vivevano contadini e pastori che traevano il loro modesto sostentamento dagli aceri che crescevano nell'area, come tradirebbe il toponimo con cui il luogo era denominato. Durante il periodo dell'incastellamento, quando andò costituendosi il borgo Galliate, gli abitanti dell'antico villaggio si trasferirono all'interno delle mura. Unico ricordo dello scomparso abitato era la cappella di San Pietro, che andrà a costituire il primitivo nucleo di quello che oggi è il santuario del Varallino.

E' appunto sulle pareti di questo modesto oratorio che uno sconosciuto pittore, verso la fine del XV secolo, dipinse una immagine della Madonna con il Bambino, soggetto che attirò ben presto l'attenzione devozionale degli abitanti di Galliate. Una tradizione – riferita per la prima volta dal sacerdote Giovanni Battista Diana custode del santuario verso la metà del '700 – racconta di una nobile romana che, tormentata da uno spirito maligno, fu consigliata di recarsi a pregare presso l'immagine mariana. Giunta a poca distanza dalla chiesa il demonio se ne uscì da lei con gran fragore, facendo andare in pezzi il calesse sui cui la donna viaggiava. Come segno di riconoscenza la signora offrì una ingente somma di denaro per lavori di sistemazione del santuario.

Nel 1590, infatti, è documentato l'inizio dei lavori di ampliamento dell'antico sacello, da edificarsi ex novo secondo un progetto che il vescovo Bascapè approverà nel 1593. Già in questa prima fase di intervento era prevista la realizzazione delle cappelle laterali in cui, a partire dall'inizio del secolo successivo, si iniziano a collocare statue che rappresentano episodi della vita di Cristo e di Maria. In questo periodo, grande spon-



sorizzatore dei lavori fu il sacerdote galliatese Francesco Marconi Quagliotti, morto in fama di santità, che fu anche padre ispiratore della congregazione degli Oblati; la sua immagine venne immortalata nel settecento, nella cappella della Crocifissione. Vengono impostate le prime tre cappelle di destra, raffiguranti l'Annunciazione, l'Adorazione dei Magi e la Natività, mentre nei decenni successivi, si proseguì la messa in opera dei rimanenti misteri. Tra il 1669 ed il 1671, il noto scultore Dionigi Bussola, già attivo ai Sacri Monti di Varallo, Orta e Varese eseguì le scene dei primi quattro misteri dolorosi; nel 1675 si realizzò la grande volta ellittica centrale, che conferì all'edificio il suo attuale e più armonioso aspetto. Al centro dell'arco del presbiterio, nel 1693, per opera di Giovanni Battista Dominioni, viene collocato il gruppo statuario dell'Assunta.

Durante la prima metà del XVIII secolo, i lavori conoscono una fase di sta-

si, per riprendere con rinnovato interesse dal 1748 quando, sotto la regia di Lorenzo Peracino, si procedette al completamento degli affreschi delle cappelle di sinistra e alla realizzazione della bellissima scena della Crocifissione. L'artista valsesiano progettò anche l'ampliamento del presbiterio, sormontandolo con una doppia cupola e la costruzione del coro e delle due sacrestie; a completamento dei lavori, nel 1762, fa collocare l'antico affresco della Vergine, nella sua attuale posizione in fondo al coro e nel 1766 lo ritoccherà nella sua composizione. Sempre alla valente mano del Peracino si devono gli affreschi della cupola, in cui è rappresentata l'incoronazione della Vergine e quelli del presbiterio che completano, con la raffigurazione dei misteri gloriosi, il percorso devozionale del santuario. Per i cicli delle due sacrestie, che illustrano vari episodi evangelici, Lorenzo Peracino, ormai avanti negli anni, fu coadiuvato dal figlio Giovanni Battista.

Tra la fine del '700 e la fine dell'800 si susseguono diversi interventi di sistemazione dell'insieme, sia come rifacimento di opere già realizzate, sia come completamento; vengono rinnovate le cappelle della Natività – che risaliva all'inizio del '600, e si realizzano la Visitazione, la Presentazione al Tempio e il Ri-

(segue a pag. 6)

OFERTE AL SACRO MONTE

N.N. € 50,00; Nicolini Eliana e Aldo € 50,00; Rigamonti Nari Angela € 15,00; Rietti Sergio € 20,00; Marchini Carlo € 15,00; Ghittino Giovanni € 20,00; Bottazzi Mario € 15,00; Marchini Camosso € 20,00; Boatto Franco € 20,00; N.N. € 40,00; Macchi Ercole € 15,00; Monteggia Vincenzo € 20,00; Ivaldi Maddalena € 50,00; Salvino Marco € 15,00; Rolando Palmina € 25,00; Baratti Carmen € 15,00; Demartini Silvia € 50,00; in memoria di Bre Angelo € 20,00; Università della terza età di Borgomanero € 75,00; fam. Scalvini € 20,0 ; Brignone Mercedes € 20,00.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Padre Fasola: da Varallo a Novara (1946)

Dal libro di Giuliano Pigato, prendiamo questa pagina significativa della vita di Mons. Francesco Fasola

Il 26 giugno 1946 ricorreva il 25° anniversario della sua ordinazione sacerdotale e il vescovo lo nominò "Provicario generale". Alla notizia Padre Francesco commentò: *"Nomina più inaspettata e sgradita non poteva arrivare. Tutte le mie obiezioni non sono valse a nulla"*.

Questa nomina potrebbe suggerire l'idea di un alto prelato intento a trattenere rapporti con il clero secolare della Curia novarese, ma il suo operato si articolò lungo le strade diocesane a contatto con le 400 parrocchie, tanto che Mons. Ossola lo soprannominò il *"Provicario Volante"*.

Ricominciò così la sua vita di paese, aiutando i sa-

cerdoti in difficoltà, sollecitando quelli pigri, facendo sentire a tutti la sua fraterna solidarietà.

Nel 1952 il pellegrinaggio dell'Oftal contava settecento partecipanti e il vescovo Gilla Gremigni, che partecipava per la prima volta, rimase stupefatto della perfetta attenzione ed amabilità con cui Padre Fasola trattava e confortava gli ammalati.

Ed eccoci sempre in quell'anno al Congresso Eucaristico. Padre Fasola, delegato vescovile, dispose e preparò tutto con notevole impegno, tanto che diecimila persone sfilarono in perfetto ordine e secondo le varie categorie di religiosi e religiose. Gli organizzatori, scettici, pensavano che la piazza fosse troppo grande, ma la folla immensa gremì ogni ordine di posti. Il successo fu tale che, dopo tanto tempo dalla sua dipartita da Novara, se ne continuò a



Padre Fasola con i genitori e parenti

parlare.

Un anno dopo, nell'ottobre del 1953, il Vescovo si affidò nuovamente a Padre Fasola per preparare e organizzare la prima grande assemblea dell'Azione Cattolica. Tutto avvenne nel teatro Faraggiana: ancora una volta l'organizzazione fu perfetta e l'entusiasmo salì alle stelle. All'assemblea venne invitato il cardinale

Urbani, assistente generale dell'Azione Cattolica il quale, alla vista di una simile folla, elogiò pubblicamente Padre Fasola: i presenti applaudirono con calore per diversi minuti. Il cardinale Urbani fu colpito e comprese che la spiegazione di tutto era proprio nell'ardore giovanile di Padre Francesco e accostatosi al Vescovo

(segue a pag. 7)

Il Varallino di Galliate

(segue da pag 5)

trovamento tra i Dottori, completando così il ciclo dei misteri del rosario. Nel 1886 viene realizzata la facciata, fino ad allora rimasta rustica, completata con il portico su progetto del sacerdote Ercole Marietti e, nel decennio successivo, anche nella parte alta, con il posizionamento di alcune statue. Il campanile, innalzato sul lato meridionale, è opera dei fratelli Gruppetti di Romentino, su progetto dell'architetto Giacomo Moraglia.

Chi visita il Varallino, non può certo non rimanere stupefatto dalla concentrazione, in un unico edificio, di una così grande quantità di opere d'arte; l'arco di tempo plurisecolare coperto dalla loro

realizzazione, permette anche di conoscere l'evoluzione dei canoni artistici e delle esigenze della committenza dalla fine del '500 alla fine dell'800. Il pellegrino si trova al centro di una storia che è innanzitutto storia di fede, concretizzata in segni artistici di notevole efficacia comunicativa; il percorso artistico sviluppato nel santuario, porta ad un approfondimento della vita di Cristo attraverso la meditazione di quei misteri che la pratica della recita del rosario ha fatto entrare nel cuore di generazioni di credenti.

A questo proposito è curioso notare – felice coincidenza – che tra gli episodi descritti negli affreschi delle

due sacrestie, sono presenti quasi tutti quelli che, su indicazione di Giovanni Paolo II, sono entrati a far parte del rosario come misteri luminosi: il Battesimo al Giordano, il miracolo di Cana, l'annuncio del Regno, e l'istituzione dell'Eucaristia, manca soltanto la Trasfigurazione.

La devozione popolare ancora molto presente verso questo santuario, trova la sua massima espressione nel periodo della festa annuale, che si celebra in occasione della Natività di Maria (8 settembre) e vede il concorso di fedeli sia da Galliate, sia dai centri vicini. A partire dal 1820, oltre alle funzioni religiose che si susseguono in santuario per l'arco di una in-

tera settimana, fanno da cornice alla festa anche una serie di manifestazioni profane che un tempo costituivano l'unico e atteso momento di svago dell'anno.

Diverse sono le pubblicazioni che hanno come oggetto il santuario di Galliate, si segnalano in generale: R. Cardano, *Santuario del Varallino: arte e devozione popolare*, Galliate 2001; per meditare il Rosario con le immagini del santuario: A. M. Canopi, *Con Maria: misteri di gioia, luce, dolore e gloria*, Interlinea, Novara 2003; sull'attività del Peracino: S. Brustio, *Lorenzo Peracino*, Carpignano Sesia 2005.

Damiano Pomi

Appunti per una biografia di Padre Franzi Prime esperienze pastorali (8ª puntata)

Resosi libero il 10 novembre 1933 il beneficio parrocchiale di Vezzo per la rinuncia di don Giorgio Alvazzi, P. Franzi l'11 novembre viene nominato Vicario Economo. Il 28 dicembre è ufficialmente nominato parroco e il 6 gennaio del '34, festa dell'Epifania, prende possesso della parrocchia dedicata ai Santi Giovanni e Paolo.

Mons. Fasola che più volte salì a Vezzo, alle falde del Mottarone, ebbe a dire: "Padre Franzi ha avuto dei guai per la salute: i polmoni. Ma la Madonna intervenne e sistemò i guai. I Superiori dal canto loro cercarono giustamente una parrocchietta dove P. Franzi potesse svolgere il ministero senza spendere in modo esagerato le energie. Egli invece, a Vezzo, fece tutto quello che si fa in una grande parrocchia; tridui, giornate di formazione, settimane di catechesi.

Una volta aveva organizzato una settimana per la Santificazione della Festa. Anch'io partecipai e tenni un discorso. Al termine volevo sapere quanto avevano

appreso di ciò che avevo detto. Chiesi ad un uomo che si distingueva bene per la faccia tonda come una luna piena – faceva il "cava-gnat".

- Battista, che ne dici di

quanto ho detto?

- Qui non c'è nessuno che fa quello che ho detto, tranne quel sant'uomo del nostro parroco, perché lui è giusto. Qui l'uno imbroglia l'altro.

- Voi che cosa fate?

- Se posso, imbroglia anch'io volentieri. Lui solo, il nostro parroco, non imbroglia nessuno".

Una preziosa testimonianza ce la offre Suor Magda Radice, già superiora generale delle Rosminiane.

"Era l'anno 1933. Da tempo eravamo senza sacerdote fisso, per cui la notizia dell'arrivo di un nuovo parroco, destò gioia in molte persone del mio piccolo paese.

Don Francesco giunse, ed il festevole suono delle cinque campane fu l'unico saluto ufficiale.

Ho ben presente come

(segue a pag. 8)



Chiesa Parrocchiale di Vezzo.

Padre Fasola: da Varallo a Novara (1946)

(segue da pag. 6)

disse: "Questo sacerdote ha la stoffa del Vescovo".

Il 18 marzo 1954 la radio vaticana annunciava che dieci giorni prima - l'8 marzo - Padre Francesco Fasola, preposito degli Oblati Santi Gaudenzio e Carlo, era stato eletto titolare di Vartana e coadiutore "Sedi datus" dell'Arcivescovo di Agrigento, mons. G. B. Peruzzo.

La consacrazione episcopale avvenne il 2 maggio 1954, giorno dell'anniversario di morte del Servo di Dio don Silvio Gallotti, poiché Padre Fasola volle porre il suo impegno episcopale sotto la protezione di colui che considerava il padre spirituale della sua vita religiosa.

Nel giorno della sua consacrazione la cattedrale di Novara era brulicante di sacerdoti, amici e Maggioresi, tra que-

sti era presente anche mamma Marietta. Alla fine della cerimonia ella lo prese in disparte e gli disse: "Questo non ti doveva capitare! Potrai ora salvarti l'anima?".

Per l'occasione della consacrazione episcopale, nell'immagine ricordo fece scrivere: "Mons. Francesco - vescovo titolare di Vartana, coadiutore di Agrigento - nell'ora trepida della sua consacrazione episcopale chiede comprensione e preghiere filialmente a Maria Immacolata, guarda con desiderio santi la diletta diocesi agrigentina. Con gratitudine ricorda quanti l'hanno coadiuvato nel ministero, ardentemente invoca per sé, per il gregge che lo attende e per tutti quelli che lascia la carità che perennemente unisce in Cristo

Gesù...

XXVII anniversario della morte del servo di Dio don Silvio Gallotti.

Novara, 2 maggio 1954".

Come scriverà più tardi mons. Peruzzo, allora arcivescovo di Agrigento, "In quell'occasione vidi molti volti bagnati da abbondanti lacrime e quando si avvicinavano per baciargli le mani, ripetevano: padre, perché ci lascia? Quelle parole e quelle lacrime appassionate diedero la misura del grande affetto e della gratitudine della diocesi gaudenziana".

La stessa situazione si sarebbe ripetuta nel 1960, quando Mons. Fasola avrebbe lasciato la città di Agrigento per assumere il "governo spirituale" nella nuova diocesi di Caltagirone.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Appunti per una biografia di Padre Franzi: Prime esperienze pastorali

(segue da 7)

egli salì subito, solo, le due ampie scalinate; in chiesa si prostrò davanti al Tabernacolo; vi rimase per breve momento, poi uscì e accettò le semplici espressioni delle donne.

“Sono venuto a fare un pò di bene” fu la risposta.

Regolarmente, alle 7 del mattino, don Francesco era in chiesa ad attendere la poche donne che inizialmente assistevano alla S. Messa. Ci attirava la sua presenza; me lo vedo ancora, durante il gelido inverno quando nelle grandi anfore dell'acqua santa, il gelo raggiungeva due-tre centimetri di altezza!

Nessun riscaldamento. Don Francesco era là, avvolto nell'ampio mantello, il volto nascosto fra le mani, pregava.

Le persone presenti aumentavano; c'ero anch'io, che eludeva la premurosa vigilanza dei miei e giungevo per la S. Messa.

Curava il nostro canto sacro stonato e discorde; con gradualità ci insegnò a seguire la S. Messa; ci preparava a seguire le grandi solennità del Natale, dell'Epifania, S. Pasqua, del Corpus Domini, della Madonna Assunta, venerata allora nella chiesa vicino al cimitero.

Ricordo bene la novena: quante persone pregavano e cantavano laggiù.

La necessità del lavoro mi ha presto allontanata dal paese, vi ritornavo per poche ore la domenica. Seguivo i Vespri e la relativa catechesi.

Era fragile di salute? Non ricordo una sua assenza in cinque anni. So che vi-

sitava gli ammalati. Sapeva perdonare le mancanze di rispetto. In quegli anni maturò la mia vocazione. Non sono stata sollecitata mai. Mi è rimasto il ricordo, quale base morale per la vita, le esortazione e la preghiera, al sacramento della penitenza e dell'Eucarestia. Senza forzare mi guidava verso l'essenziale: la purezza, la laboriosità, l'umiltà. Mi attirava il suo esempio.

Nella ricorrenza del Giubileo sacerdotale di P. Franzi (1932-82) don Dante Airaga colse l'occasione per offrire alcuni ricordi del Padre sul suo ministero pastorale a Vezzo.

“Io avevo quasi sei anni, quando P. Franzi fu nominato parroco, ed ero già chierichetto”.

Ciò che impressionò noi ragazzi fu il suo modo di pregare: quell'essere rapito

in Dio, quel tenere la testa fra le mani, quel chiudere fortemente gli occhi al momento dell'elevazione!

Ricordo che, ricevuta la prima S. Comunione, andavo quasi tutte le mattine a servire Messa, mi comunicavo e poi mi mettevo nei banchi per il ringraziamento. P. Franzi mi stava vicino e mi faceva pregare.

Un giorno, proprio nel momento del ringraziamento, mi sfuggì di dire, “Don Francesco, ieri si è dimenticato di darmi il soldino!” e lui “Ma figliolo, non distrarti! Hai appena ricevuto Gesù! Hai una miniera nel cuore!”.

A quell'amabile rimprovero mi concentravi subito e fui ben bravo, se al termine, anziché un soldino, don Francesco me ne diede due.

Quanto alla preghiera ricordo con nostalgia le bel-

lissime funzioni in onore della Madonna, il canto delle litanie del Sacro Cuore, la preparazione e il ringraziamento alla S. Comunione con tutti i ragazzi alla domenica mattina.

Inoltre don Francesco aveva affidato noi piccoli fanciulli dell'A.C. ad un'ottima pia donna, già anziana, la compianta Lena, tutta casa e chiesa, la quale ogni domenica tentava di farci una piccola adunanza, cui seguiva una congrua distribuzione di miele...Il tutto concludeva con la recita di parecchi “Pater, Ave, Gloria” secondo le più svariate intenzioni. Dopo i primi tre o quattro “Pater” bisbigliavamo tra noi “questo è l'ultimo” ma la buona Lena ne aggiungeva sempre qualcuno in più.

Santuario: Mostra su Santa Gianna

Nel salone “Papa Giovanni” situato sotto la Basilica Maria Assunta al Sacro Monte è stata allestita per l'estate 2007 la mostra fotografica su santa Gianna Beretta Molla. In 16 pannelli è possibile scorrere, attraverso immagini e scritti, la vita della santa. La possiamo vedere bambina, adolescente e giovane impegnata nell'azione cattolica e nella san Vincenzo, studente alla facoltà di medicina a Pavia, fidanzata con il suo amato Pietro, sposa e mamma con i suoi bambini.

Visitando la mostra si ha la possibilità di trovare materiale a disposizione per approfondire la conoscenza di questa santa del nostro tempo.

Davvero una figura semplice, normale, gioiosa ma straordinaria per come ha saputo vivere il quotidiano, la professione, la famiglia.



Orario della mostra

*Martedì, mercoledì, giovedì:
dalle 13,30 alle 17*

*Venerdì, sabato, domenica:
dalle 10,30 alle 18,30*

Lunedì, giorno di chiusura

Entrata libera

La Notte di Nazaret

Notissimo e raffinato scrittore, premio Nobel, François Mauriac (1885-1970) è stato – e rimane – uno dei maestri della grande stagione della Francia laica e cattolica del Novecento, accanto a Peguy, Maritain, Mounier, Bernanos. I suoi lucidi interventi hanno accompagnato i cambiamenti, talora drammatici, dello scorso secolo. In questa appassionata Vita di Gesù, Mauriac dà espressione alla sua passione per Cristo mettendo la tecnica di analisi dei sentimenti profondi e complessi propria dei suoi romanzi al servizio di una fede senza riserve. La capacità di seguire la formazione e l'avviluppersi delle emozioni e l'acutezza di introspezione conferiscono alla sua rilettura dei Vangeli una avvincente contemporaneità. In questo luogo dove si ricorda la vita di Gesù ci sembra interessante presentare queste pagine.

Il vecchio Simeone

Da uno solo di questi eventi, forse, ella si sforzava talvolta d'allontanare il pensiero. C'era stata una parola proferita nel Tempio ch'essa, in certe ore, aveva la tentazione di dimenticare. Il quarantesimo giorno della nascita del bambino, erano ritornati in Gerusalemme per la purificazione di Maria e per presentare al Signore quel figlio maschio che gli apparteneva come tutti i primogeniti, e che bisognava riscattare con l'offerta di due tortore. Ed ecco che un vecchio di nome Simeone, s'era preso il bambino nelle braccia. E d'un colpo suscitò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Lascia, o Signore, il tuo servitore andare in pace poiché i suoi occhi hanno visto la Salute, la luce che illuminerà le genti, la gloria d'Israele...". Ma perché il vecchio s'era d'un tratto voltato verso Maria? Perché aveva profetato: "A te una spada trapasserà l'anima..."?

Questa parola non le era più uscita di dentro; questa parola, questa spada. E' entrata in lei in quel momento e vi riman conficcata. Poiché ella ben sa che non può essere colpita che nel figlio, e che ogni pena come ogni gioia non le viene che da lui. Ecco perché ciò che sussisteva in Maria di debolezza umana si rallegrava forse di ciò: che gli anni passavano



François Mauriac

senza che si dissipasse l'oscurità della loro povera casa e della loro povera vita. Ella pensava forse che per la salute del mondo non occorre nulla più di questa pre-

senza ignorata dalle genti, di questo seppellimento sconosciuto di un Dio nella carne, e ch'ella non aveva da temere altra spada che il dolore d'essere sola, fra le creature, testimone di quest'immenso amore.

Il fanciullo in mezzo ai dottori

Vita così comune, così uguale a tutte le vite, che Luca, il quale si vanta nel cominciamento del suo evangelo "d'essersi esattamente informato d'ogni co-

sa fin dal principio", altro non trova da riferire circa l'adolescenza del Cristo, che quell'incidente occorso nel viaggio a Gerusalemme ch'egli fece a dodici anni coi genitori per la festa di Pasqua. Quando Maria e Giuseppe se ne ritornavano a Nazaret, ecco il fanciullo li aveva lasciati. Essi credettero da prima che fosse rimasto presso i loro vicini e le loro conoscenze, e camminarono senza di lui per una intera giornata. Poi l'inquietudine li prese. Avendolo invano ricercato di gruppo in gruppo, tornarono sgomenti sui loro passi. Per tre giorni credettero averlo perduto ed errarono attraverso Gerusalemme.

Come infine lo videro nel tempio stare in mezzo ai dottori stupiti dei suoi ragionamenti, non pensarono a condividere l'ammirazione loro, e la madre gli rivolse, per la prima volta forse, dei rimproveri. "Figlio mio, perché ci hai fatto così? Tuo padre ed io ti cercavamo assai travagliati...".

E per la prima volta Jesu non dette la risposta che avrebbe dato qualsiasi altro fanciullo: non rispose col tono d'uno scolaro ordinario. Senza insolenza ma quasi non avesse età, quasi fosse al di là d'ogni età, li interrogò a sua volta. "Perché mi cercavate? Non sapevate che mi bisogna attendere alle cose del Padre mio?".

(segue a pag. 10)



LA VITA DI GESÙ DI FRANÇOIS MAURIAC (2ª puntata)

La notte di Nazaret

(segue da pag. 9)

Lo sapevano senza saperlo... L'affermazione di Luca è formale: i genitori non compresero ciò che il fanciullo diceva loro. Maria, una madre come le altre madri consumata da cure e inquietudini... e quale madre penetra facilmente il mistero di una vocazione? Quale madre, a una cert'ora, non si trova smarrita davanti a questo giovane essere in sviluppo che sa dove vuole andare? Ma da predestinata qual era, illuminata fin dal principio, raccoglieva nel proprio cuore ciò che la povera donna comprendere non poteva. Tuttavia, queste parole del figlio dovevano suonarle dure. Il suo Jeshu gliene rivolse mai delle dolci, prima dell'estrema, dall'alto della croce?

Luca ci assicura che Gesù era sottomesso ai genitori: non aggiunge però che sia mai stato tenero con loro. Nessuna delle parole del Cristo a sua madre, riportate negli Evangelii (eccetto l'ultima), che non manifesti duramente la sua indipendenza rispetto alla donna: quasi ch'egli si fosse valso d'essa per incarnarsi, e fosse uscito da quella carne, e nulla più di comune sussistesse tra lei

e lui. A quelli che un giorno gli annunziavano: "Ecco, tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori e ti cercano..." rispose: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi riguardando in giro coloro che gli sedevano attorno: "Ecco" disse "mia madre e i miei fratelli. Perché chiunque fa la volontà di Dio, esso è mio fratello, e mia sorella, e mia madre..."

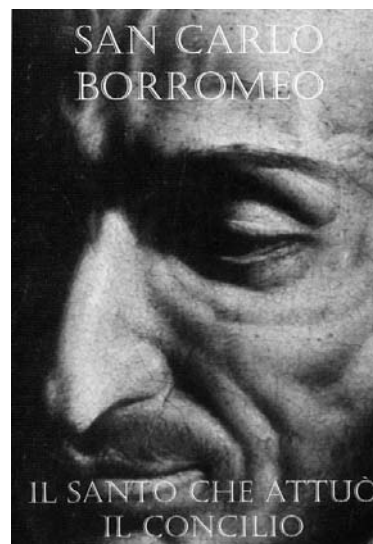
Questo almeno è certo: il fanciullo di dodici anni le parlava già senza dolcezza, quasi avesse voluto fissare la distanza che doveva dividerli; d'un colpo, era come un estraneo. Maria sa che così dev'essere. D'altra parte basta la pressione d'una mano, la luce d'uno sguardo, perché una madre si senta amata; e questa ritrova suo Figlio dentro sé medesima a ogni istante: essa non è mai stata nel caso di perderlo non avendolo mai abbandonato nel proprio cuore. Il Cristo ha l'eternità per glorificare sua madre secondo la carne. Quaggiù, egli la trattava forse talvolta come fa tutt'ora con le spose che si promette di santificare e che dietro le loro grate, nelle loro celle, o in mezzo al mondo, sperimentano pure tutte le appa-

renze dell'abbandono, della desolazione, non senza custodir la certezza interiore d'essere elette e dilette.

Questo Gesù che cresceva in saggezza in età e grazia, e che sua madre partendo da Gerusalemme credeva si fosse accompagnato a parenti e vicini, viveva dunque mescolato con molta gente, artigiani come lui, o lavoratori, vignaioli, pescatori del lago: gente che parlavano di semenze, di pecore, di reti, di barche e di pesci; che osservavano il tramonto per astrologare di vento e di pioggia.

Egli sa, da allora, che per farsi intendere dagli uomini semplici gli bisogna usare parole che designino le cose che giornalmente maneggiano, raccolgono, seminano, mietono col sudore della propria fronte. E anche ciò che sorpassa queste cose non è compreso dalla povera gente se non per via di paragone con esse e per analogia: l'acqua del pozzo, il vino, il granello di senape, il fico, la pecora, un po' di lievito, una misura di farina: non occorre altro perché i più umili comprendano la verità.

DVD "San Carlo Borromeo: il Santo che attuò il Concilio"



Documento immediato e attuale che ci permette di riscoprire il valore di questo santo che tanto ha fatto per la Diocesi di Milano e altre diocesi vicine per la riforma della Chiesa cattolica ed in particolare per l'ampliamento delle cappelle del Sacro Monte.

Il DVD ci presenta brevemente la vita di S. Carlo, la sua opera ci porta ad apprezzare lo zelo e l'impegno per il Regno di Dio.

Viene anche presentato il discorso fatto da Papa Giovanni Paolo II su San Carlo in occasione del suo pellegrinaggio al S. Monte il 3 novembre 1984.

Costo € 18,00

**ESERCIZI SPIRITUALI
PER PENSIONATI
DAL 10 AL 13 SETTEMBRE**

Predicatore: Padre Rogelio Barufaldi

Tema:
Figure bibliche di Anziani

Per prenotarsi:
Tel. 0163.564458 (Albergo Casa del Pellegrino)

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Inaugurazione Fondo Bibliografico “Famiglia Dott. Mario Remogna”



Sabato 7 luglio, alle ore 15.30, presso Palazzo Racchetti, sede della Biblioteca Civica “Farinone-Centa” di Varallo, la musica è stata l'*ouverture* ideale per l'inaugurazione di un Fondo Bibliografico importante e

significativo, che coniuga i libri con l'arte, donato dal dottor Mario Remogna, intitolato alla “Famiglia Dott. Mario Remogna”.

Il Quartetto d'archi *Youkali*, composto da quattro giovani musicisti, due valesiani, Andrea Castaldi (violoncello) e Francesca Guala (violino) e due biellesi, Manuela Pacucci (violino) e Carlo Bruno (viola), ha suonato una *Cantata* di Bach - il primo violino, Manuela Pacucci, per questo brano ha utilizzato il violino presente nella donazione “Mittino”,

un pregevole strumento italiano della prima metà del Novecento, opera del liutaio genovese Paolo De Barbieri.

L'accogliente cortile di Palazzo Racchetti era gremito di persone, che con la loro presenza dimostravano a Mario Remogna l'affetto e il ringraziamento per il generoso gesto.

Dopo l'intervento di Mirko Alberti, Consigliere delegato alla cultura del Comune di Varallo e di Paolo Casagrande, Assessore alla cultura della Comunità Montana Valsesia, è stato

presentato il Fondo, costituito da 1.100 unità bibliografiche, da importanti collezioni di riviste e da un cospicuo numero di oggetti collegati alla lettura. Sono giunti in biblioteca: libri di medicina, quotidiani strumenti di lavoro, ai quali si sono aggiunti testi antichi e preziosi. Un ampio spazio in questa donazione è riservato ai libri scelti per amare l'uomo nelle sue espressioni più elevate, l'arte e la musica, e per conoscerlo attraverso le opere, la storia, articolata in

(segue a pag. 12)

L'Abate Carestia ricercatore di testi

Appare interessante proseguire il discorso iniziato sullo scorso “Bollettino” in merito alla passione per gli antichi documenti manifestata dall'Abate Carestia.

Riva Valdobbia, 1 Marzo 1874 C. A.

Sono lieto che la proposta fattata nella scorsa settimana a riguardo della ricerca di documenti antichi di Storia patria sia venuta a tener bordonale all'appello che anni sono facesti tu stesso ai Valsesiani intorno allo stesso argomento. L'idea per altro d'istituire in Varallo un piccolo archivio, comeché plausibilissima in massima, a mio giudizio bisognerebbe non già abbandonarla, ma differirla per ora. Io penso che la prima cosa sia necessario scoprire se, e quanti e quali esistono. Documenti, che possono più tardi trovare posto nell'accennato archivio. A tal scopo occorre assicurarsi d'avere qualche compagno capace a collaborare nelle nostre ricerche. Io spero p.es. che l'amico Don Carlo Marchini Curato di Fervento si presterebbe volentieri a darci il suo



intelligente aiuto, anzi mi lusingo, che egli prima d'ora avrà fatto raccolte non indifferenti per la nostra bisogna.

Poi nell'appello ai Valsesiani dovremmo limitarci a richiederli, che diano visione di quelle pergamene, carte antiche, che possiedono senza saperne l'importanza; esibendoci noi in contraccambio del favore, a decifrarle gratuitamente, ed a restituirle dalla prima all'ultima contrassegnate ciascuna d'un cenno sommario del loro contenuto.

Per tal modo quando ne venga fatto d'imbarbarci in memorie utili per la Storia, ne tenemmo conto con note e copie, sal-

vo altresì l'acquistarne l'originale dal suo attuale padrone, quando si avi il tornaconto. Credi tu che trovandosi un documento dove si accenni per caso ad un fatto storico, come p. es. il prato della battaglia, il sentiero del castello [...] voglia il possessore di tal documento cederlo senz'altro all'Archivio di Storia Patria? *Prima caritas incipit a scripsio*. Dunque se il documento è utile al proprietario del fondo come titolo d'acquisto o di possesso del fondo istesso, non è giusto il privarlo; ed a noi basterebbe prenderne nota. In casi speciali poi si può sempre verificare se un documento da noi desiderato sia proprio utile nel senso citato al suo padrone, e, posto che non lo sia, riaverlo pel progettato archivio. L'essenziale è di non procrastinare più le nostre ricerche. Tutti gli anni si sciupa una certa quantità di carte antiche e pergamene e libri. Urge dunque far il possibile per verificare almeno il valore di tali oggetti destinati a scomparire per sempre

In queste poche righe l'Abate di Riva Valdobbia puntualiz-

za meglio il suo proposito di catalogare gli antichi documenti relativi alla storia della Valle. Prima di tutto esprime la propria soddisfazione nel sapere che vi è una comunanza di orizzonti d'ideali con il Calderini. Interessante è rilevare come il botanico - paleografo non progetti subito l'istituzione di un archivio - deposito, in quanto, per prima cosa, si pone l'obiettivo di inventariare e catalogare i materiali degni di attenzione. Per procedere a quest'immenso lavoro, il Carestia pensa di avvalersi della collaborazione di un suo amico, anch'egli appassionato ricercatore.

Viene poi delineato il *modus operandi* con cui procedere, dove si evince sia la volontà di trascrivere gli antichi testi con la realizzazione del relativo commento, sia quella di restituire, per intero, i materiali ai legittimi proprietari. Come si può notare è un'ottica che si potrebbe definire del rispetto. In tal senso lo studioso svolge una disamina sulle differenti tipologie di testi.

Gabriele Federici

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Inaugurazione Fondo Bibliografico "Famiglia Dott. Mario Remogna"

(segue da pag. 11)

quella locale diramata sul territorio attraverso i rivoli di una famiglia che ha segnato il volto della Comunità.

Roberto Regis, schedatore del Fondo, ha illustrato il complesso lavoro di catalogazione, segnalando l'importanza del materiale bibliografico donato.

Mario Remogna ha spiegato le motivazioni della do-

mio padre, medico con la passione per l'arte. Un "Fondo" come questo trae valore, dignità d'esistere, non solo dalle parole stampate, ma anche dalle immagini che hanno pari valore culturale, se sappiamo dare loro voce e significato: ex voto figurati, una piccola raccolta di preziose immagini votive, spesso commemorative e testimoni del-

dare quanto la composizione scritta (qui pensata secondo i classici canoni della grafia a mano) sia attività da realizzarsi con la maggior accuratezza di pensiero e di stesura possibile. Poiché senza luce il libro non può rivelarsi, ecco le rustiche "lum" della nostra valle che si confrontano con un'elegante lampada a olio in bronzo: espressioni di contesti sociali diversi, ma ugualmente significativi. Una lente ci ricorda la necessità di approfondire e precisare la lettura, svelando i pensieri più reconditi e le immagini più minute e altrimenti inesplorabili con un approccio affrettato metafora della vita. Un tagliacarte evidenzia che il libro non si accontenta di sguardi approssimativi, ma esige una conquista meticolosa, pagina dopo pagina. Lo spazio in cui la collezione è accolta, si giova così di questi e altri oggetti emblematici e di quelle immagini appropriate che non sono pleonasmici o semplice arredo, ma hanno un preciso significato identificativo e personalizzante in quanto testimoniano gli interessi culturali di un collezionista

e del suo ambiente, nonché di vicende umane che hanno arricchito alcune di esse anche di una valenza affettiva. Libri, quadri alle pareti e oggetti vivono accomunati nel silenzio delle sale: luoghi della lettura per antonomasia. Quel silenzio che si respira entrando nelle sale che ospitano libri e oggetti è da ascoltare e condividere ed è in esso che la parola scritta trova la possibilità di esprimersi e di venire compresa, in una riconquistata interiorità. Ma non c'è voce più limpida, penetrante e coinvolgente di quella dei libri, strumenti per la nostra vita, testimoni del nostro umano esistere".

Il concerto del Quartetto "Youkali" da Mario Remogna è stato dedicato a Pierangela Castaldi: "Cara Amica, donna intelligente, dedita alla famiglia e all'insegnamento, che ha sopportato lunghi anni di sofferenza con un coraggio encomiabile". Mario Remogna, raffinato melomane, ha scelto personalmente i brani, includendo musiche di Bach, Mozart, Purcell, Vivaldi e Haendel, che sono stati mol-

(segue a pag. 13)



Mario Remogna: intervento

nazione, che vorrebbe non fosse un "fatto eccezionale", ma rientrasse nella normalità: "Un modo per lasciare in Valsesia un segno significativo della sua storia, che si materializza nelle famiglie che l'hanno costruita. Ho affidato questi libri alla Biblioteca Civica varallese, istituzione culturale valesiana in grado di valorizzarli e proteggerli, non per piccola vanità personale, ma come un gesto di fiducia nel futuro. Questi libri sono stati raccolti per una apparente casualità, da più generazioni di famiglie imparentate. Antichi o vecchi libri di argomento religioso si mescolano a trattati medici (i superstiti da un grave furto subito), alla cultura locale e a cataloghi e monografie d'arte ormai rari, raccolti con cura e attenzione da

la fede popolare nei suoi momenti celebrativi e nei personaggi che la connotavano per la gente, xilografie, acqueforti, disegni sparsi. Nel costituire il Fondo ho avuto cura di depositare a completamento, insieme al patrimonio librario e ad oggetti pertinenti, i ritratti ancora reperibili dei possessori a me noti, ritenendoli espressivi di sé e del loro ambiente sociale nell'epoca storica del loro esistere, soprattutto specchio di quel carattere soggettivo che anche attraverso le opere possedute e lette andò costruendosi. Per assecondare i libri nella loro abituale maniera di esistere, li ho allora corredati di alcuni oggetti pertinenti, a cominciare da un calamaio di alto artigianato, da una penna anni '20, raffinata, a ricor-



Taglio del nastro della mostra.

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Inaugurazione Fondo Bibliografico "Famiglia Dott. Mario Remogna"

(segue da pag. 12)

to graditi dal pubblico.

La signora Ionne Zoppis, la più anziana rappresentante della famiglia, ha tagliato il nastro della Mostra iconografica bibliografica, allestita sotto il portico del cortile d'onore di Palazzo Racchetti, che è stata visitabile per tutto il periodo dell'Alpàa, nelle cui serate Rosanna Scala ha accolto i visitatori e illustrato i contenuti dell'esposizione.

Per allestire la mostra si è fatta una scelta nel ricco materiale donato individuando alcuni possibili percorsi di lettura. Si è cercato di ricomporre attraverso immagini e documenti la storia della famiglia Remogna, diramata negli ascendenti materni e paterni, e in parallelo di far emergere la storia della Valsesia, attraverso le famiglie che ne sono state parte. Libri e oggetti esposti nelle bacheche di cristallo, concorrono nell'evocazione di un clima culturale che coniuga la professione medica con l'amore per l'arte, declinato nelle sue varie espressioni, dalla musica alla pittura, alla scultura.

Si è poi voluto dare visibilità agli artisti dei quali ci sono testimonianze nel Fondo: Cornelia Ferraris, pittrice che era solita soggiornare a Rimella e seppè cogliere l'anima delle persone ritratte, Aldo Marini, pittore mantovano di origine, ma che risiedette a Borgosesia e che può essere considerato tra gli ultimi pittori figurativi della valle, Carlo Gattoni, "il battitore di spade lunghe", come lo definì Gabriele D'Annunzio, un maestro del ferro battuto che aveva lavo-



Pubblico

rato a Borgosesia e a Cossato, morendo prematuramente nel 1944; l'arte contemporanea è rappresentata da "Alone", litoserigrafia stam-

PREGHIERA DEL CICLISTA

Ci sembra cosa bella riportare la preghiera del ciclista che ci è stata regalata dal gruppo ciclisti di Grumello del Monte venuti in pellegrinaggio dalle terre bergamasche il 7 luglio scorso.

*O Signore, dammi la grazia
Di pedalare ovunque io vada*

*Fa che io possa cantare sotto
la pioggia,
danzare sotto la neve, avvan-
zare nel vento,
orientarmi nella nebbia, rial-
zarmi nella caduta
Lodarti al sole.*

*Signore Gesù,
la bicicletta è lo specchio della
vita
sudore, fatica e dolore, ma an-
che gioia e amore.*

*Maria madre del cammino,
preservami dal pericolo
fa che le nostre ruote e le nostre
vite
percorrano sempre le vie che
portano al Signore.
Grazie.*

pata in 120 copie, opera dell'artista Beppe Devalle, mentre l'arte religiosa è testimoniata dalle cappelle votive e dai restauri di affreschi di soggetto sacro, finanziati dalla famiglia, e nell'esposizione di due preziosi ex voto e di una "Pace" settecentesca, oltre che di alcune immagini votive, tratte dalla ricca collezione presente nel Fondo, schedata dalla pa-

gliacarte in onice, alla lente d'ingrandimento. Per leggere occorre luce, che può essere fornita dalle antiche "lum" valesiane. Il verbo leggere di solito si coniuga con scrivere, simboleggiato dalla penna Watermann in oro, anni Venti e dall'artistico gattino-calamaio in legno scolpito.

L'amore per la musica viene evocato attraverso dischi in vinile, spartiti e un *tremolo armonico*, un prezioso carillon inserito in una cassetta costruita secondo lo stile ottocentesco lombardo, con intarsi nella parte superiore, che purtroppo sono andati perduti e sono stati sostituiti con un disegno a olio realizzato con la consueta perizia dal signor Luciano Scolaro. Questo strumento musicale con carica a



Quartetto Jukali

ziente opera della professoressa Elvira Poletti.

Nella vetrina che apre la mostra sono stati racchiusi i libri più preziosi: due cinquecentine e una edizione settecentesca dalla splendida legatura in marocchino, studiati dal professor Gianpaolo Garavaglia e dal professor Francesco Malaguzzi. I libri sono circondati da oggetti che li riguardano da vicino: dagli occhialini, al ta-

molla è funzionante e il rullo permette l'esecuzione di sette brani musicali.

All'inaugurazione della mostra è seguito un aperitivo rinfresco, offerto a tutti i presenti sul terrazzo della Biblioteca, che si affaccia sul cortile delle carrozze.

Chi volesse vedere il Fondo può rivolgersi in biblioteca e verrà accompagnato nella sala che lo ospita.

Piera Mazzone

Nel centenario di Guido Piovene.

Piovene al Sacro Monte di Varallo:

dall' infortunio giornalistico, alla polemica, al riconoscimento

Il 7 agosto 1937 il *Corriere della Sera*, prestigioso per definizione, ospitava un elzeviro che riguardava il Sacro Monte di Varallo dal titolo già a prima vista inconsueto per l'argomento: *I viaggi dei distratti*, accanto ad un articolo su Chiang kai-shek, da poco a capo dell'esercito cinese.

Ne era autore un ancora giovane eppure già affermato giornalista, brillante inviato per la guerra civile spagnola, destinato a una carriera di notissimo scrittore, reporter, opinionista nel dopoguerra, Guido Piovene. Nel centenario della sua nascita lo si dice, come di solito in simili casi, assai meno ricordato di quanto meriterebbe. Lo si dice anche, ad esempio di Moravia (e poco male) e di Soldati. Si dovrebbe dirlo soprattutto di due scrittori incredibilmente obliati dal mondo cattolico: Pomilio e Testori.

Al titolo curioso dell'elzeviro corrispondeva un contenuto altrettanto sorprendente che cercherò di riassumere con la maggiore fedeltà possibile, attingendo al benemerito Fondo Durio della biblioteca di Varallo.

L'articolo si apriva con un lungo giro di considerazioni (quasi mezza colonna di giornale) sulla possibile retorica descrittiva di un paese per approdare a una conclusione antiretorica, tra l'impressionismo e l'espressionismo: *Di Varallo e del Sacro Monte ricordo soltanto uno schiumare d'acque tra boschi scuri come nei paesi del nord, ma di libera fronda e immaginosa come nel meridione... un misto d'orrore germanico e d'ubertà italiana*

in una stretta valle... . Scrivendo a distanza di due mesi, del Sacro Monte non trovo ora che una o due impressioni. Press'a poco come se non vi fossi mai stato....

Piovene passava poi alla descrizione del luogo, sempre sovrapponendovi forti valutazioni soggettive: *So che ha sul vertice più di quaranta tempietti, disposti tra*



rupi e selve, lungo un sentiero tortuoso che porta alla basilica del centro. E so che andandovi si prova il gusto, barocco e un po' capzioso, di chi girasse dentro una conchiglia... Ricordo la gioia che ho provato quassù, tornando da un lungo bagno nella dignità protestante... Le scene sono di fantocci disposti per ottenere un effetto teatrale... manca così interamente ogni senso del sacro, che uno spirito empio vi troverebbe la gioia, diventando ebbra, raggiunge il sublime".

Mancava in Piovene, di formazione filosofica, una corretta fenomenologia del Sacro Monte. Su uno sguardo superficiale si innestavano interpretazioni esasperate nel senso dello psicologismo: il luogo sacro diveni-

va un pretesto per lo sfogo della soggettività di Piovene. Sullo sfondo agivano pure i pregiudizi del classicismo, del rifiuto del Barocco, dell'antipopolare e quindi, dell'anticattolico. E' noto che le grate delle cappelle, risalenti al Seicento, guidano il pellegrino in una visione prospettica, per cogliere la molteplicità dei particolari e quindi ricomporre l'insieme. Il Nostro rifiutava l'oggettività. Osservava con illuminante errore: *"la grata ha sempre un buco per parte perché vi passi l'obolo del pellegrino"*.

Non sorprende dunque che l'essenza del Sacro Monte, luogo della drammaticizzazione del male, del dolore redento, luogo del tragico cristiano, sia incompresa e che se ne colgano solo le manifestazioni esterne, le apparenze, secondo uno sguardo già proprio di taluni neoborghesi dell'Ottocento. *"Questi scultori di fantocci non sapevano fare né Apostoli né Santi, ma tiranni in corona, demoni dagli occhi rossi, draghi, serpenti... soprattutto il deforme, l'orrido e il sanguinolento"*. Tutto questo a Guido Piovene rammenta il Tasso. Ed è un rimando assai opportuno, poco sfruttato, ma ingiusto nel giudizio sull'autore della Gerusalemme Liberata: *Non cercatevi (nel Tasso e nel Sacro Monte di Varallo) l'epica, ma la pantomima"*. La valutazione negativa si estende così a tutte le espressioni della Riforma Cattolica, allora, e largamente etichettata ancor oggi, come Controriforma, vista come il trionfo di una religione - la cattolica - dell'esteriorità,

del ritualismo, della sostanziale mancanza di convinzione delle coscienze.

Dunque nella Crocifissione non si partecipa al sacrificio di Cristo, ma si resta a bocca aperta davanti al Centurione; il tragico è ridotto a grottesco.

E così esco dal pellegrinaggio devoto (ironia!) con un'immagine sola, il centurione piantato sul cavallo bianco... e il ricordo di quelle quaranta case, quaranta manicomi di fantocci, che si contorcono, sgozzano, impiagano... fingono il dramma sacro per una ebbrezza d'empietà, così nascosti e silenziosi all'oscuro, tra boschetti assolati e schiume di torrenti."

In conclusione: l'articolo è un luogo geometrico dei pregiudizi e di incomprensioni dalla elegante veste esteriore.

Le reazioni.

La *"vibrata protesta degli Enti Artistici varallesi"*

Indubbiamente giustificata, ma scontata, la reazione delle istituzioni artistiche cittadine, la Società d'incoraggiamento allo studio del disegno, la Società per la Conservazione dei Monumenti e delle Opere d'arte in Valsesia, e la Società Artisti e Amici dell'Arte in Valsesia i cui presidenti Camillo Verno, Giuseppe Zanola ed Eugenio Rappa stilano *"una vibrata protesta per l'inqualificabile articolo di Guido Piovene al Corriere della Sera e la pubblicarono sul Corriere Valsesiano"*. L'articolo viene rifiutato in toto, la reazione è una levata di scudi in difesa dei valori del Sacro

(segue a pag. 15)

Piovene al Sacro Monte di Varallo

(segue da pag. 14)

Monte, per usare uno dei luoghi comuni in queste diatribe e largamente utilizzati nella "vibrata protesta". Vi si parla di *ingiusti e dannosi apprezzamenti sull'insigne Sacro Monte, Monumento Nazionale sotto l'alto Patronato di Casa Savoia* e si *"deplora(no) vivamente la pubblicazione stessa tendente inconsciamente a colpire ciò che è geloso patrimonio di questa terra* e così via.

La risposta sdegnata delle istituzioni non coglieva quanto di, almeno inconsciamente, provocatorio l'articolo veicolava in un periodo di ristagno nella valorizzazione artistica del Monte. Non coglieva l'occasione per riscoprire significati nuovi.

L'intervento di Mons. Caviglioli.

Evidentemente sollecitato, il dotto moralista e garbato scrittore del Seminario di Novara, figura di prestigioso intellettuale tra il clero, interveniva con una lettera ai " cari amici valsesiani" apparsa sulla *Gazzetta della Valsesia dell'11 settembre 1937, XV* sotto il titolo *Il caso Piovene e il Sacro Monte di Varallo*.

Giovanni Caviglioli era un dotto e uno scrittore garbato, si è detto. Nella fattispecie sfodera la dottrina per un sarcastico attacco personale a Piovene nell'intento di ridicolizzarlo. Ha buon gioco nell'evidenziare la macroscopica incomprensione di Gaudenzio Ferrari. Ha ragione di notare lo *snobismo pretto e puro, il tono di un blasé dell'autore*. Tuttavia ricorre a toni forzati, non nelle sue corde. Rivede le bucce con tono professionale alle sue affermazioni, notando un *anacoluta stridente*, ricorrendo a citazioni erudite e in tal modo dà un'importanza che vorrebbe negare a Piovene volendo impartirgli una lezione. Lo gonfia nel momento di volerlo sgonfiare con l'affermazione *Guido Piovene resta Guido Piovene..* Va fuori bersaglio quando giudica la sua prosa *discretamente sciapa di cui si può essere sicuri che in ciel non entra*, alludendo al noto raglio d'asino. E' nella giusta direzione quando osserva che *in sostanza l'articolo fornisce tutto al più un numero alla casistica della psicologia descrittiva applicata alla percezione artistica* ma è fuori misura nel valutare lo psicologismo dell'autore.

Insomma Mons. Caviglioli, nell'intento di stravincere non coglie neppure

lui l'occasione di capire alcune qualità dell'avversario, come è del resto inevitabile quando i toni della polemica si alzano. Naturalmente su questo giudizio noi proiettiamo anche la conoscenza delle successive prove di Guido Piovene, uno scrittore che un posto nella letteratura italiana del Novecento lo merita proprio per le qualità dell'analisi introspettiva, la capacità di esplorare gli inquieti labirinti della coscienza moderna, sostenute dalla raffinatezza espressiva. Il suo ultimo romanzo, *Le stelle fredde*, del 1970 (morirà nel '74) anticipa negli aspetti positivi e negativi il nichilismo di tanta letteratura successiva: *il mondo esiste per essere catalogato*.

Un distrattone

al Sacro Monte di Varallo

Così *La Provincia di Vercelli* nel numero del 13 agosto, XV, quindi a stretto giro di posta, titola la risposta del *Pilucca*, un nom de plume. E' la risposta forse più soddisfacente, perché non ricorre se non incidentalmente a luoghi comuni e utilizza l'ironia, pur con una certa prolissità non amata dall'ironia. Il *Pilucca* gioca sulla *distrattone* di Piovene per metterne in evidenza l'unilateralità psicologica, il narcisismo letterario, insomma l'eccesso di soggettività destinato poi a diventare un vizio compiaciuto di tanti critici d'arte (e non solo). Smonta Piovene ricordando *quelle cose vive fatte di gioia e di dolore, di delusioni e di rinascenti speranze ravvivate e rafforzate dalla fede, che sono i miseri che al Santuario salgono per ringraziare e per implorare... rivivere dinanzi alla realizzazione plastica ingenua, ma perciò singolarmente eloquente per il cuore e la fantasia del popolo, le incalzanti scene del Dramma Cristiano ...e cogliere sul Golgota la certezza della Redenzione... Quei "quaranta manicomi di fantocci" han tutta una loro storia religiosa e artistica che s'accompagna a quella delle genti valsesiane...*

Il *Pilucca* non è un esperto d'arte, non coglie la valenza di grande arte della produzione del Sacro Monte, si identifica nella sua dimensione popolare. Però nelle sue parole si intuisce quanto con altri mezzi espressivi valorizzerà poi Giovanni Testori. Non è un esperto di storia; vede il Santuario *quale ba-*

stione eretto non solo contro i protestanti, ma contro Fra Dolcino. Non ha l'eleganza stilistica di Piovene. Esprime tuttavia il sincero sentire di una lunga tradizione.

Ritorno al Sacro Monte: la Palinodia

Piovene, persona di grande sensibilità, non tardò a ravvedersi dell'infortunio giornalistico. Pochi anni dopo, nell'inverno del 1940, tornò a Varallo per dare sulla rivista *Letture*, supplemento letterario del Corriere, un resoconto con occhi ben diversi.

E' disposto a vedere una corrispondenza tra paesaggio di Varallo e località della Palestina, vi vede *spirare un affetto sacro e modesto, una pietà laboriosa*. L'arte tra Cinque e Seicento, l'arte della Riforma cattolica, è *sovrabbondante di immaginazione e di anelito, intonata alla natura e alle persone*.

Accostando il volto alle grate si vede esplodere una delle mille scene, colorite e piene di immaginazione... Hanno un'attrattiva, anche nei momenti più deboli, di cattolicesimo indigeno, che ce lo rende più caro.

L'articolo si conclude con una suggestiva immagine descrittiva del Sacro monte sotto la neve, che andrebbe ripresa nella pubblicizzazione del Monte. Riporto almeno l'incipit: *La Nuova Gerusalemme, abbandonata e inanimata, si distendeva sotto la neve fresca...*

Insomma Piovene fa una vera e propria ritrattazione, sottolineata da ringraziamenti *al podestà di Varallo e alle autorità preposte al Sacro monte*.

Il viaggio in Italia

Tra il 53 e il 56 la Rai affidò a Piovene un'inchiesta giornalistica sulla realtà italiana. Ne uscì il fortunato *Viaggio in Italia*, tra le sue prove migliori di scrittore e di saggista per qualità di stile ed acutezza di osservazioni. Nelle *Conclusioni*, constatato che *i vent'anni fascisti pesano ancora sull'intelligenza italiana*, individua il rimedio: *il maggior strumento che rimane per farsi valere ai Paesi europei è la loro vecchia cultura...nel viaggio ho veduto sorgere tante speranze da secoli di sudore, di miserie, di accettazioni faticose di una vita ingrata. Sarebbe triste se il rigoglio dell'Italia del dopoguerra fosse*

(segue a pag. 16)

CONOSCIAMO SANTA GIANNA, MOGLIE, MEDICO

Profilo biografico di Santa Gianna Molla (3ª puntata)

Il fidanzamento e il matrimonio

Il fidanzamento ufficiale si tenne l'11 aprile 1955, lunedì di Pasqua, con la S. Messa celebrata da Don Giuseppe, fratello di Gianna, nella *Cappella delle Madri Canossiane* a Magenta.

Gianna e Pietro vissero il loro amore alla luce della fede. "Carissimo Pietro...", gli scrisse Gianna nella sua prima lettera, il 21 febbraio 1955, "ora ci sei tu, a cui già voglio bene ed intendo donarmi **per formare una famiglia veramente cristiana**." "Ti amo tanto tanto, Pietro, - gli scrisse il 10 giugno 1955 - e mi sei sempre presente, cominciando dal mattino quando, durante la S. Messa, all'Offertorio, offro, con il mio, il tuo lavoro, le tue gioie, le tue sofferenze, e poi durante tutta la giornata fino alla sera".

Gianna godette il periodo del fidanzamento, radiosa nella gioia e nel sorriso. **Ringraziava e pregava il Signore.** Era chiarissima nei suoi propositi e nelle progettazioni della nuova famiglia, e, al tempo stesso, era meravigliosa nel trasmettere a Pietro la sua grande gioia di vivere, nel chiedergli come doveva essere e ciò che doveva fare per ren-



derlo felice, nell'invitarlo a ringraziare con lei il Signore per il dono della vita e di tutte le cose belle.

Si preparò spiritualmente a ricevere il "Sacramento dell'Amore" con **un triduo, S. Messa e S. Comunione**, che propose anche al futuro marito: Pietro nella *Chiesetta della Madonna del Buon Consiglio* a Ponte Nuovo, lei nel *Santuario dell'Assunta* a Magenta. Pietro ringraziò Gianna del santo pensiero del Triduo, e lo accolse con tutto l'entusiasmo.

Gianna e Pietro si unirono in matrimonio il **24 settembre 1955**, nella *Basilica di San Martino* a Magenta. Si stabilirono a **Ponte Nuovo**, nell'accogliente villetta riservata alla famiglia del Direttore degli Stabilimenti S.A.F.F.A., a pochi metri di distanza dalla

Chiesetta della Madonna del Buon Consiglio, dove Gianna si recò quotidianamente a pregare e a partecipare alla S. Messa.

Nella piccola frazione di Ponte Nuovo Gianna, dal 1956, svolse con dedizione il compito di responsabile del **Consultorio** delle mamme e dell'*Asilo nido* facenti capo all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (O.N.M.I.), e prestò assistenza medica volontaria nelle *Scuole Materna ed Elementare di Stato*.

Fu **moglie felice**, e il Signore presto esaudì il suo grande desiderio di diventare **mamma più che felice** di tanti bambini: il 19 novembre 1956 nacque **Pierluigi**, l'11 dicembre 1957 **Maria Zita (Mariolina)** e il 15 luglio 1959 **Laura**, tutti e tre nati nella casa di Ponte Nuovo.

Gianna seppe armonizzare, con semplicità ed equilibrio, i suoi doveri di madre, di moglie, di medico a Mesero e a Ponte Nuovo, e la sua grande gioia di vivere.

In questa armonia, continuò a vivere la sua grande fede, conformando ad essa il suo operare e ogni sua decisione, con coerenza e gioia.

Nella comunione di vita e d'amore della famiglia, che la nascita dei figli aveva reso an-

cora più ampia ed impegnativa, Gianna si sentì sempre pienamente appagata.

Il mistero del dolore e la fiducia nella Provvidenza

Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di una nuova gravidanza, Gianna fu raggiunta dalla sofferenza e dal mistero del dolore: si presentò un voluminoso **fibroma, tumore benigno, all'utero**. Prima dell'intervento operatorio di asportazione del fibroma, eseguito nell'*Ospedale San Gerardo di Monza*, pur ben sapendo il rischio che avrebbe comportato il continuare la gravidanza, **supplicò il chirurgo di salvare la vita che portava in grembo** e si affidò alla preghiera e alla Provvidenza. La vita fu salva. Gianna ringraziò il Signore e trascorse i sette mesi che la separavano dal parto con impareggiabile forza d'animo e con immutato impegno di madre e di medico. Trepidava e temeva anche che la creatura che portava in grembo potesse nascere sofferente e pregava Dio che così non fosse.

Alcuni giorni prima del parto, pur confidando sempre nella Provvidenza, era pronta a donare la sua vita per salvare

(segue a pag. 17)

Piovene al Sacro Monte di Varallo

(segue da pag. 15)

condotto a ripiegarsi in un'interpretazione troppo gretta del *primum vivere*...Ed ammoniva preveggenza: *allo Stato distrutto si sostituiscono gli appetiti*.

A Varallo, Piovene che procede per carotaggi, dedica una delle poche pagine interessate ai nostri luoghi. L'altra riguarda il prete serparo, don Ruschetta. Dopo una premessa storica, lo scrittore vicentino entra nel vivo dell'interpretazione.

Eccelle la mano del pittore Gaudenzio Ferrari...

E' la Controriforma, il contro canto (piemontese) alle valli valdesi; un impressionante saggio d'arte propagandistica al servizio d'una battaglia. Una passione bellicosa esplode intorno a noi se ci avviciniamo alle grate. ...

Sembra anticipare lo gnosticismo di Ceronetti in *Albergo Italia: Si direbbe che il diavolo abbia stabilito nel mondo un proprio regno*

temporale...E via con la storia dei santuari baluardo della Controriforma.

Non sono memorabili le pagine dedicate nel *Viaggio in Italia* al Sacro Monte. Piovene tiene una via di mezzo tra la prima incomprendimento e la successiva palinodia.

Piovene e i ripensamenti.

Più felice di altri il ripensamento sul Monte. Più felice, ad esempio, che la nota giustificazione della sua

adesione al fascismo nella prolissa e non convincente *La coda di paglia*, apparsa negli anni sessanta. Piovene sapeva cogliere il variare dei tempi.

Già noto come il *Conte Rosso* per le sue aderenze marxiste. fu poi promotore e collaboratore de *Il Giornale* all'inizio degli anni settanta. Un blasè, come giustamente scrisse Caviglioli, ma un blasè che è Guido Piovene.

O.G.

CONOSCIAMO SANTA GIANNA, MOGLIE, MEDICO

Profilo biografico di Santa Gianna Molla

(segue da pag. 16)

quella della sua creatura. “Mi disse esplicitamente” - ricorda il marito Pietro - “con tono fermo e al tempo stesso sereno, con uno sguardo profondo che non dimenticherò mai: **Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui**”.

Pietro, che conosceva benissimo la generosità di Gianna, il suo spirito di sacrificio, la ponderatezza e la forza delle sue scelte e delle sue decisioni, si sentì nell'obbligo di coscienza di doverle rispettare, anche se potevano avere conseguenze estremamente dolorose per lui e per i loro figli.

Per Gianna la creaturina che portava in grembo aveva gli stessi diritti alla vita di Pierluigi, Mariolina e Laura, e lei sola, in quel momento, rappresentava, per la creaturina stessa, lo strumento della Provvidenza per poter venire al mondo; per gli altri figli, la loro educazione e la loro crescita, ella faceva pieno affidamento sulla Provvidenza attraverso i congiunti.

La scelta di Gianna fu dettata dalla sua coscienza di madre e di medico e può essere ben compresa solo alla luce della sua grande fede, della sua ferma convinzione del diritto sacro alla vita, dell'eroismo dell'amore materno e della piena fiducia nella Provvidenza.

Il sacrificio e il dono della vita

Nel pomeriggio del **20 aprile 1962, Venerdì Santo**, Gianna fu nuovamente ricoverata nell'*Ospedale S. Gerardo di Monza*, dove le fu provocato il parto, per espletarlo per vie naturali, ritenuta la via meno rischiosa, senza esito favorevole.

Il mattino del 21 aprile, Sabato Santo, diede alla luce **Gianna Emanuela**, per via cesarea, e per Gianna iniziò il calvario della sua passione, che si accompagnò a quella del suo Gesù sul Monte Calva-

rio.

Già dopo qualche ora dal parto le condizioni generali di Gianna si aggravarono: febbre, sempre più elevata, e sofferenze addominali atroci per il subentrare di una **peritonite settica**.

“Gianna”, ricorda la sorella Madre Virginia, che, rientrata inspiegabilmente e provviden-

“Attingeva la forza del suo saper soffrire”, ricorda ancora Madre Virginia, “dalla preghiera intima manifestata in brevi espressioni di amore e di offerta: **“Gesù ti amo” - “Gesù ti adoro” - “Gesù aiutami” - “Mamma aiutami” - “Maria...”**, seguite da silenziose riflessioni”.

Nonostante tutte le cure



Gianna con Pierluigi

zialmente dall'India poté assisterla nella sua agonia, “solo raramente svelava le sue sofferenze. Ha rifiutato ogni calmante per essere sempre consapevole di quanto avveniva e presente a se stessa. Non solo, ma per essere lucida nel suo rapporto con il suo Gesù, che costantemente invocava”. **“Sapessi quale conforto ho ricevuto baciando il tuo Crocifisso!”**, le disse Gianna, “Oh, se non ci fosse Gesù che ci consola in certi momenti!...”.

praticate, le sue condizioni peggiorarono di giorno in giorno.

Desiderò ricevere Gesù Eucaristico anche giovedì e venerdì: causa l'incoercibile vomito, con suo grande rincrescimento, per non mancare di rispetto al Signore, si accontentò di ricevere sulle labbra una minima parte dell'Ostia.

Il fratello Ferdinando aveva accettato da Gianna l'incarico di avvisarla quando fosse giunto il momento della sua

morte con una frase stabilita. Ferdinando non ebbe il coraggio di eseguirlo: ne incaricò Madre Virginia, che, al momento opportuno, disse a Gianna: “Coraggio, Gianna, Papà e Mamma sono in Cielo che ti aspettano: sei contenta di andarci?” “Nel movimento del suo ciglio”, ricorda Madre Virginia, “si poté leggere la sua completa e amorevole adesione alla Volontà Divina, anche se velata dalla pena di dover lasciare i suoi amati figli ancor tanto piccoli. **Gianna, come il suo Gesù, si consegnò al Padre**”.

All'alba del **28 aprile**, Sabato in Albis, **venne riportata**, come da suo desiderio precedentemente espresso al marito Pietro, **nella sua casa di Ponte Nuovo, dove morì alle ore 8 del mattino**. Aveva solo 39 anni.

I suoi funerali, celebrati nella *Chiesetta di Ponte Nuovo*, furono una grande manifestazione unanime di profonda commozione, di fede e di preghiera.

Fu sepolta nel *Cimitero di Mesero*, dove riposa tuttora nella *Cappella di famiglia*, mentre rapidamente si diffuse la fama di santità per la sua vita e per il gesto di amore grande, incommensurabile, che l'aveva coronata.

L'associazione “amici di Santa Gianna Beretta Molla”

L'Associazione “Amici di Santa Gianna Beretta Molla”, allo scopo di far conoscere il più largamente possibile la vita di questa giovane medico-sposa e mamma, ha prodotto un agile opuscolo fotografico.

Lo proponiamo volentieri ai nostri lettori e soprattutto ai sacerdoti.

Santa Gianna è la prima “madre di famiglia” proclamata santa dalla Chiesa e, per la diocesi di Milano, è la prima santa dopo San Carlo Borromeo. Gian-

na ha vissuto ogni giorno in modo straordinario, innamorata della vita, della sua famiglia e del Signore. Nella gioia e nel dolore ha saputo sempre restare con Gesù.

N.B. L'offerta per 1 opuscolo con immagine estraibile è di € 0,50 compresa spesa di spedizione. Richiesta minima n° 60.

Indirizzare a: sr. Franca Stoppa – Santuario Maria Assunta Sacro Monte – 13019 VARALLO VC - Tel. 0163-51131, cell. 338 6321903